

venerdì 21 dicembre 2001

in scena

l'Unità 23

nomination

GOLDEN GLOBE, FUORI MORETTI DENTRO MOULIN ROUGE
I giurati del Golden Globe, i premi assegnati dalla stampa estera a Hollywood e considerati «l'anticipo» degli Oscar, non hanno inserito «La Stanza del Figlio» di Nanni Moretti nelle candidature per il miglior film straniero. Per le altre categorie, sono stati «Moulin rouge» di Baz Luhrmann e «Beautiful mind» (con Russell Crowe e Jennifer Connelly) ad aggiudicarsi il maggior numero di nomination, sei a testa. Cinque nomination «Gosford park» di Robert Altman e quattro per «Il signore degli anelli» di Peter Jackson e «Mullholland drive» di David Lynch. I Golden Globe verranno assegnati il prossimo 20 gennaio.

treset

EH SÌ, ANCHE JULIA ROBERTS HA DIRITTO AL SUO ATTIMO FUGGENTE

Bruno Vecchi

SALMA E SALMAN. Quasi un gioco di parole. Sicuramente un film. Salma Hayek, infatti, sarà la protagonista del prossimo film di Raoul Ruiz, *The Ground Beneath Her Feet*, tratto dal romanzo di Salman Rushdie. Il regista e Santiago Amigorena sono alla prima stesura dell'adattamento cinematografico del libro. Nuova versione del mito di Orfeo, il film vede Salma Hayek e Naveen Andrews nel ruolo di due rock star indiane degli anni Sessanta/Ottanta. Produce Paolo Branco. Location: Londra, Spagna e Messico, paese natale di Salma.
I BILANCI DI BILAL. Altro gioco di parole o quasi. Enki Bilal, il disegnatore serbo trapiantato a Parigi, torna per la terza volta dietro la macchina da presa. Le prime due volte, per essere sinceri, erano passate inosservate. Almeno in Italia, dove Bunker Palace Hotel, del 1989 con Jean

Louis Trintignant, e Tykko Moon del 1995 con Michel Piccoli non sono mai usciti. Forse andrà meglio a La femme piège, adattamento di uno dei suoi fumetti futuristici, girato alternando immagini reali ad altre di sintesi in 3D e interpretato da Charlotte Rampling. Uscito nel 1998, La femme piège fumetto è il secondo capitolo della trilogia Nikopol, che aveva debuttato con La fiera degli immortali e chiuso con Froid equateur.
JULIA E I SUOI PROGETTI. Anno nuovo, vita uguale. Un film dopo l'altro. Così si annuncia il 2002 di «miss 20 milioni di dollari» Julia Roberts. Prima la vedremo in Mona Lisa Smile nei panni di una giovane diplomatica che, nel '53, accetta un posto di insegnante in una piccola cittadina della costa orientale. Il progetto viene descritto come una sorta di L'attimo fuggente al femminile. In

seguito Julia dovrebbe apparire nell'opera prima di George Clooney, Confession of a Dangerous Mind, accanto a Sam Rockwell e Drew Barrymore, e (forse) in Full frontal, nuovo titolo di Come sopravvivere all'incendio di una stanza d'hotel di Steven Soderberg.
DONT CRY ARGENTINA. In Evita era Che Guevara, coscienza critica della storia. Adesso Antonio Banderas torna ai tempi della signora Peron, complice il nuovo film di Christopher Hampton *Imagining Argentina*, per interpretare un attore di teatro con doti soprannaturali. Accanto al caliente spagnolo ci sarà Emma Thompson, che aveva già lavorato con Hampton in Carrington.
COPPOLA RIGIRA LE TORRI. Purtroppo anche nel peggio. Così, Francis Coppola ha deciso di rinviare nuovamente il primo ciak di Megalopolis per riscriverlo adat-

tandola alla cronaca. «La storia ha bussato alla mia porta», ha affermato. In effetti, ambientando il film a New York e avendo iniziato a girare qualche sequenza in digitale prima dell'11 settembre, Coppola non poteva non tener conto dell'attentato alle Torri gemelle. Quanto alla storia con la minuscola, racconta il conflitto tra un sindaco conservatore e un giovane architetto. Per i ruoli c'è chi fa i nomi di Paul Newman e Russell Crowe.
ALLA RIVOLUZIONE CON I CAVALLI. Tim Roth sarà Oliver Cromwell, il rivoluzionario inglese del XVII secolo, in Cromwell e Fairfax, diretto dal debuttante Mike Barber e prodotto dalla Natural Nylon di Ewan McGregor e Jude Law.
GRAFFITI: «Ho avuto fortuna a nascere in un'epoca in cui esisteva il cinema», Steven Soderbergh.



Profumi di Londra sul grande schermo



Se guardate una mappa di Londra, Kensington sta a Sud-Ovest mentre Whitechapel è ad Est: sono separati dalla City, da Piccadilly Circus, da Buckingham Palace, insomma da tutto ciò che per generazioni di turisti ha costituito il cuore, e il fascino, della capitale britannica. Kensington è una zona residenziale, snob ma non iper-esclusiva come Belgravia; Whitechapel è oggi un quartiere molto asiatico, che sta conoscendo ristrutturazioni lussuose (come Soho a New York) ma conserva ancora il fascino sordido dell'800, quando era popolare e poverissimo. Queste due Londre, in qualche modo collegate dalla truce leggenda di Jack lo Squartatore (che secondo ipotesi assai accreditate era un borghese, forse un nobile, e veniva dall'Ovest lussuoso a cercare le sue vittime nell'Est sottoproletario), sono le protagoniste del Natale cinematografico del 2001. La prima osservata con occhio comico/turistico dai fratelli Vanzina, la seconda vivisezionata dallo sguardo gotico dei fratelli Hughes. «South Kensington» e «La vera storia di Jack lo Squartatore» sono accomunati dall'essere film «di coppia» (di fratelli), e dalla città in cui si svolgono. Per il resto sono mondi diversi. È un bene: significa che l'offerta natalizia non è del tutto omologata, e che accanto a comici e cartoon («Momo», «Aida degli alberi», «Atlantis») c'è spazio anche per horror e avventura («Ocean's Eleven»). Per un Natale al sangue, oltre che al panettone. a.l.c.

La Vanzina spa a «South Kensington» Un superbo Everett e capita che si ride

Alberto Crespi

Lo confessiamo: abbiamo perso il conto dei film di Carlo & Enrico Vanzina, i figli di Steno, nonché fratelli terribili del cinema popolare italiano. Testimoni imprescindibili degli anni '80 - quelli in cui il cinema italiano era il peggiore del mondo, ma non per colpa loro, o comunque NON SOLO per colpa loro -, fanno un po' fatica a rimanere osservatori acuminati della nostra realtà anche dopo il giro del millennio. E forse non è un caso che quando ci riescono (era il caso, a nostro parere, del feroce, sgangherato, grottesco *E adesso sesso*) il pubblico non risponde più come una volta. *South Kensington*, pacco natalizio per queste feste del 2001, si rifà a modelli stranieri. Nel materiale distribuito alla stampa, il riassunto della trama comincia così: «Se pensavate che tutto era già successo a Notting Hill, beh, ripensateci!». È la proposta di un modello commercialmente forte (il famoso film romantico con Julia Roberts e Hugh Grant) e, contemporaneamente, una confessione di debolezza. Fra parentesi *Notting Hill* era un film di rara modestia. *South Kensington* è ovviamente più rozzo nella confezione (la regia di Carlo Vanzina qua e là perde colpi, mentre il copione di Enrico ha alti e bassi, impennate e cadute) ma sicuramente più divertente. Non c'è nulla di originale e di travolgente nella storia, ma il film, rispetto ad altri Vanzina recenti, ha due pregi: si ride spesso e c'è, che ci crediate o no, un grande personaggio, il Lord ex ricco interpretato in modo ironico e dolente da un superbo Rupert Everett. Non sempre abbiamo parlato bene di questo attore: ma qui è bravissimo, soprattutto per come recita in italiano sfoderando un dignitosissimo, adorabile accento. Everett è Lord Nick Brett, che per sostenere le esangui finanze di famiglia affitta stanze nella sua magnifica casa di Kensington a studenti-lavoratori, quasi tutti italiani.



SouthKensington
Di Carlo e Enrico Vanzina. Con Rupert Everett, Elle McPherson, Enrico Brignano (Italia, 2001)
Lucky break
Di Peter Cattaneo. Con James Nesbitt, Olivia Williams (UK, 2001)

Qui si incontrano il nuovo arrivato Antonio, spedito ad imparare l'inglese dal padre che gestisce un alberghetto a Positano, e l'inquilino di lungo corso Francesco, impiegato in una banca della City. Le loro avventure, a caccia di donne e di altri divertimenti, costituiscono il 90% della trama. Il primo perderà la testa (inopinatamente ricambiato) per una stangona dell'aristocrazia, il secondo - cornificato in Italia dalla fidanzata - troverà l'anima gemella non prima di aver rischiato di dover impalmare l'ingombrante figlia del suo direttore. A commentare il tutto, l'ironia del Lord e il sarcasmo del suo maggiordomo Ferdinando, che sembra il più inglese di tutti ed invece è italiano, ed è interpretato da un attore francese (Jean-Claude Brialy). Scherzi dei cast internazionali. La discontinuità del divertimento (il film ha due o tre scene spassose e lunghe parentesi fiache) si riflette nel livello dispari del cast. Se Everett domina, i due giovani italiani Enrico Brignano e Giampaolo Morelli se la cavano (soprattutto il secondo), mentre è sorprendente la scarsità del versante femminile. Passi per la modella Elle Macpherson, che non è un'attrice. Ma anche le altre, ad essere sinceri, non lo sembrano affatto.

Nebbia e sangue lungo il Tamigi «Jack lo squartatore» è tornato

Dario Zonta

«Benvenuti all'inferno», titolava un racconto a fumetti (ma il termine fumetto è assai limitativo) del disegnatore, mago di matite visionarie, Erik Bilal. Fu presto ritirato dal mercato, perché l'epoca che viviamo non accetta né ammette che persistano e si insinuino, sotto varie forme, le ombre dell'inferno. Ma che cos'è l'inferno. È una condizione di condanna, direbbe il filosofo, alla infinita ripetibilità. Gli inferni, come immagini, si sono ripetuti nel tempo cambiando ma sempre orrendi e verso la fine del diciannovesimo secolo a Londra, e non a caso a Londra, ha assunto una forma particolare tutta sua, una forma che avrebbe battezzato una nuova era. Lo scrisse con lucidità profetica uno dei tanti possibili Jack che scioccarono il quartiere malfamato Whitechapel di Londra con orrendi e ripetuti omicidi ai danni di incolpevoli prostitute: «Un giorno gli uomini guarderanno indietro e diranno che ho battezzato il ventesimo secolo». Era appunto Jack lo Squartatore, primo prototipo di serial killer incensurato dalla nascente stampa scandalistica che ora rivive in un film dal titolo in originale inequivocabile: *From Hell*, lettere dall'inferno. Sarà forse un caso ma i realizzatori di questo nuova puntata dell'avventura del terribile Jack sono due fratelli gemelli Albert e Allen Hughes, e si sa che il diabolico parla doppio. Interpretato da Johnny Depp nella parte dell'ispettore Fred Abberline, lievemente in ascesa dopo le ultime prestazioni tutt'altro che memorabili, *La vera storia di Jack lo squartatore* ricostruisce con mirabile attenzione al particolare scenico le vicende che tennero in scacco per due mesi la Londra di fine secolo. Cinque prostitute orribilmente mutilate dalla mano esperta di un chirurgo del terrore. Come è noto il colpevole non fu mai arrestato ma gli omicidi, dopo una sequenza vorticosissima, cessarono. Molte furono le tipologie di colpevole individuate, dal macellaio ebreo al medico della casa reale, ma nessuna colse la realtà essendo questa scomparsa nel nulla. I fratelli Hughes propendono chiaramente per la pista massonica, per l'implicazione ad alti livelli della Corona stessa. Non riveliamo niente, dato che il film certo non si colora di giallo, ma trova significato audace proprio nella ricostruzione di una atmosfera sospesa, cupa, offuscata dai fumi dell'oppio, la stessa sostanza usata dall'ispettore per risolvere in chiave onirica il rebus degli efferati omicidi. Le scene più inquietanti e riuscite, che ricordano l'ossessività molesta di certa pittura fiamminga, sono proprio quelle che riproducono, sfalsate, virate, effettate, il compimento dei rituali omicidi tra le strade color pece di una Londra dolente, corrotta e immorale. Ma cosa centra l'inferno, al di là della firma lasciata in una delle possibili lettere dello squartatore? La vicenda di Jack semplicemente apre le porte di un'altra epoca, di un altro mondo: quello contemporaneo, tenuto sotto scacco dall'infernale potere della notizia sui fatti, della mistificazione sulla realtà. Benvenuti all'inferno. a.l.c.



From hell
Dei Hughes bros. Con Johnny Depp, Ian Holm (Usa, 2001)
Ocean's eleven
Di Steven Soderbergh. Con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Andy Garcia, Matt Damon (Usa, 2001)

La prima parte del film di Soderbergh è incomprensibile ma poi prende il largo. Supercast da botteghino

«Lucky Break», i carcerati da musical fanno rimpiangere i disoccupati smutandati

«Ci sono mille motivi per non amare (un film), ne basta solo uno per amare». Questa bella frase, non nostra, potrebbe non essere verificata per l'ultimo film di Peter Cattaneo, «Lucky Break». È difficile trovare anche un solo motivo per amare questo film. Ma non ce ne sono neanche sufficienti per odiarlo. Semplicemente un'operazione furbesca che tenta di replicare il successo di un film passato, che molti hanno amato e molti altri hanno odiato. Parliamo del famigerato «Full Monty» sempre di Peter Cattaneo. Le ragioni di una ricezione neutra e tiepida di questo lavoro risiedono unicamente nel fatto che l'escamotage narrativo, che alcuni vogliono comico, è assolutamente identico a quello degli operai sfigliati e disoccupati dalle mutande colorate. Qui viceversa ci troviamo in prigione, in un carcere non di estrema sicurezza, condotto da un direttore appassionato di musical che,

guarda caso, convince un manipolo di sdolcinati delinquenti, tra i quali il sosia di Clooney, a mettere in scena uno dei suoi componimenti. Immane la storia d'amore tra l'assistente sociale e il bel delinquente che proprio non si capisce perché è finito tra le sbarre, con quella faccia d'angelo. E la storia d'amore arriva a tali livelli, di parossismo diremmo, che quasi quasi il bello rinuncia a scappare, perché, in omaggio alle «fughe per la vittoria» americane, i delinquenti sono sempre delinquenti e altro non desiderano che riconquistare la libertà. Per carità, il film vuole essere e rimane una commedia musicale anche divertente, a tratti ma Cattaneo farebbe meglio a rinnovare il parco del suo immaginario per non inabissare quello già precario di chi, sulla scorta meritata o meno di passati successi, gli concede credito e soldi. d.z.

«Ocean's eleven», entrare al secondo tempo

Volete divertirvi con *Ocean's Eleven*? Sospendete l'incredulità e non tentate di capire un'acca della prima ora di film. Anzi, consiglio ancora più estremo: entrate solo per il secondo tempo. Il fastoso remake di *Colpo grosso*, diretto da Steven Soderbergh per la Warner, si impenna nella seconda parte, quando il meccanismo della super-rapina ordita ai danni di tre enormi casinò di Las Vegas gronda adrenalina e cattura l'attenzione. Nella prima parte, la preparazione del tutto è francamente incomprensibile (un tecnico del ramo - in altre parole: un ladro - la troverebbe, temiamo, del tutto campata per aria) e parallelamente lo sviluppo dei personaggi non è curato né spiritoso come si vorrebbe. Strano davvero, il copione di Ted Griffin: ha sì un grande pregio, il crescendo

drammatico del colpo (quasi sempre le sceneggiature dei moderni film d'azione partono bene, proseguono male e finiscono peggio), ma a parte quello ha tutti i difetti possibili e immaginabili. A cominciare dalle «scene madri» fra George Clooney e Julia Roberts, francamente inadeguate al budget e agli incassi (entrambi multi-miliardari). Per chi ancora crede alla «teoria dell'Autore», l'Autore di *Ocean's Eleven* è il produttore Jerry Weintraub, che ai tempi fu manager di Frank Sinatra e ha fortissimamente voluto il riciclaggio di un vecchio film del Rat Pack, il gruppo di amici/attori/scavezzacollo formato da Frank e dai fidi Dean Martin, Sammy Davis jr., Peter Lawford e Joey Bishop. Perché Soderbergh, reduce dagli Oscar di *Erin Brokovich* e di *Traffic*, ha accettato di girar-

lo? Lo capireste se poteste dare un'occhiata al suo conto in banca. Di suo, ci ha messo una mano registica ormai molto scafata e un grande senso del ritmo (anche se *Traffic* era ben altra cosa). In più, Soderbergh è in questo momento il regista più coccolato dai divi: non ci meraviglieremo se fossero stati Clooney e la Roberts, da lui rilanciati e (nel caso di lei) spinti all'Oscar, ad imporio. Ai due bellissimi (ma lei è diventata veramente troppo ossuta, era più graziosa ai tempi di *Pretty Woman*) se ne aggiunge un terzo, Brad Pitt, collega di Clooney nell'organizzare il gran colpo. I casinò svaligiati sono il Bellagio, il Mirage e il MGM Grand: il film è, di fatto, un loro mega-spot pubblicitario. Sappiate che a Las Vegas c'è di meglio. a.l.c.

gli altri film

Chissà se «Ocean's Eleven» replicherà l'immenso successo americano (38 milioni di dollari al primo week-end) o se dovrà subire l'assalto della concorrenza italiana, fatta di comici e di cartoni animati? E questo il tema del week-end natalizio, assai ricco quantitativamente (ricordiamo che reggono anche i film usciti venerdì scorso, per non parlare di «Harry Potter») ma privo di autentici capolavori.

MOMO & AIDA

Sono i due cartoon italiani. «Momo», dal romanzo di Michael Ende, è di Enzo D'Alò. «Aida degli alberi» è una rilettura fra poetico e «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica e diretta da Guido Manuli. Entrambi sono scritti da Umberto Marino. Si riterranno soddisfatti a totalizzare, assieme, il box-office della «Cabbianella»: ma la concorrenza di Harry Potter è micidiale.

ATLANTIS

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di «La bella e la bestia» e del «Gobbo di Notre Dame».

MERRY CHRISTMAS

Pacco natalizio della ditta Boldi & De Sica, rimpinguata dai Fichi d'India. Dirige Neri Parenti. Come sempre non hanno mostrato il film alla stampa (non le vogliono, quelle maledette recensioni!) e i trailers sembrano allucinanti. Solo per amatori.

OFF KEY

Regista spagnolo (Manuel Gomez Pereira) ma produttori italiani (Leo Pescarolo e Andrea de Liberato) per un film che prende in giro i Tre Tenori e solo per questo ci è caro. Con Joe Mantegna, Danny Aiello, George Hamilton. E se fosse la sorpresa di Natale?

QUANDO L'AMORE È MAGIA - SERENDIPITY

Titolo chilometrico (in originale solo «Serendipity») per una commedia sentimentale che è il vero film d'amore di questo Natale: riservato quindi a fidanzati vecchi e nuovi, a chi ha amato «Insomma d'amore». John Cusack e Kate Beckinsale si incontrano a New York: è colpo di fulmine ma sono entrambi fidanzati (di altri). Ci rivediamo? Non ci rivediamo? Lasciano fare al caso, che come si sa è un grande sceneggiatore. Dirige Peter Chelsom.